



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

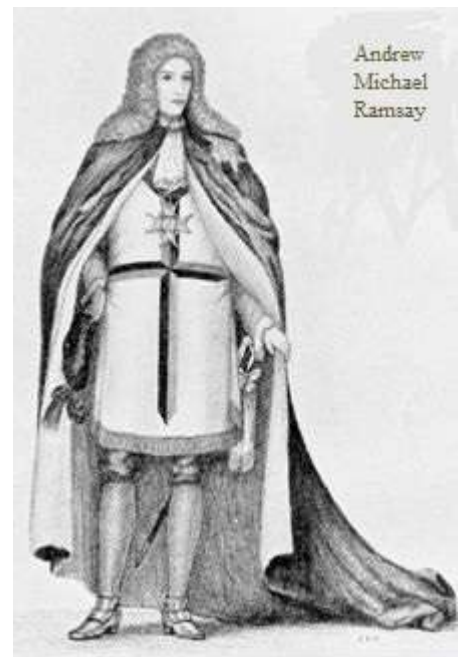
Schede di approfondimento di argomenti generali

FIGURISMO

“In the eighteenth century the Jesuit missionary Joseph-Marie Amiot used the term ‘Yking-nistes’... to refer to the group of Jesuit missionaries who regarded the I-ching as a prophetic book which contained the mysteries of Christianity. Another name applied to this group was ‘symbolistes’, after the fact that its adherent interpreted the ancient Chinese texts symbolically or figuratively rather than historically. But the term most commonly applied to this group is ‘Figurists’. The term ‘Figurism’ is somewhat misleading in that it implies a greater unity to the views of the Jesuits associated with it than was actually the case. As with so many labels in history, the name appears to have been coined by critics of the viewpoint. Perhaps the first recorded instance of the term is found in a letter from Fréret to fr. Fr. Prémare dated December 1732... In general, the Figurists argued that if one were able to trace far enough back in the history of any culture, one could find the point at which it diverged from the primary Judeo-Christian tradition. The fact that this theory was widely applied is shown by the French Jesuit Jean-François Lafitau (1681-1746) who utilized this theory in regard to the North American indians. The Figurists felt that Chinese civilization offered a unique situation for the study of this divergence from the Judeo-Christian tradition because of its remarkably accurate historical records, which the Figurists sometimes even suggested excelled the Biblical record. The Figurists applied themselves assiduously to the study of ancient Chinese texts with the aim of interpreting them not as literal historical records, but as symbolical works which contained the deepest mysteries of Christianity. The Figurists argued that Chinese was a hieroglyphic script whose characters contained these secret Christian truths.”

Cfr.: David E. Mungello *Curious Land. Jesuit Accommodation and the Origins of Sinology* Honolulu: University of Hawaii Press, 1989, p. 309-10

“I figuristi trovano un inatteso difensore delle loro tesi nella persona del cavalier Andrew Michael Ramsay, scozzese naturalizzato francese, protestante convertito al cattolicesimo da Fénelon, giacobita e massone. Questi “si fa sostenitore di una tesi particolare e controversa all’interno stesso dei gesuiti, quella dei figurasti, una scuola di teologi e missionari – i ‘gesuiti di Canton’ -, decisi assertori dell’interpretazione simbolica degli antichi libri cinesi. Nel momento in cui la Compagnia rinserra i ranghi, stretta tra una condanna avvenuta e una imminente, Ramsay diviene il canale di pubblicizzazione all’esterno delle tesi dei figuristi più tardi... Nel secondo ventennio del ‘700 sono ormai chiare le implicazioni filosofiche e le conseguenze teoriche, materialistiche e deistiche della rivendicazione della grande antichità degli Egiziani e dei Cinesi. Dal punto di vista che qui interessa, la difesa degli antichi culti cinesi conduce inevitabilmente ad una revisione della tradizionale concezione della storia dell’uomo e della storia del cosmo, finendo per



Andrew
Michael
Ramsay



BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA – PERCORSI TEMATICI

UNIVERSALITAS & PERVASIVITAS

IL COSTITUIRSI E DIFFONDERSI DELLA S.J. E SUOI ECHI (1540 - 1773)

di A. Pisani

Schede di approfondimento di argomenti generali

scalzare o ridurre l'autorità delle Sacre Scritture e il privilegio della nazione ebraica per il carattere isolato e la continuità della sua storia. La via che Ramsay sceglie per difendere la tesi dei figurasti, e con essa l'argomento del consenso, vuole essere ortodossa nel riconoscere un contenuto di verità alla storia sacra. Tuttavia scava profondamente il solco dell'eterodossia, ricollegandosi alla venerabile tradizione della prisca teologia arricchita attraverso le dispute seicentesche sul rapporto tra cultura pagana ed ebraica, sull'origine e sulla storia delle nazioni. [Secondo Ramsay] in tutte le mitologie e religioni del passato, così come in quelle conosciute del presente, è contenuta in forma simbolica la storia dell'origine dell'umanità e l'avvento del Messia. La storia biblica non è perciò in contrasto con le storie pagane e con quella cinese, la più antica di tutte. I Cinesi hanno il privilegio dell'antichità, ma questa si riduce notevolmente rispetto alle ipotesi più ardite. L'antichità della loro storia è ricompresa all'interno di un contenuto simbolico, di cui sono i depositari, ma non gli artefici, ed è anche limitata nel tempo, perché rimonta ad un'epoca di poco posteriore a quella del diluvio. Le Scritture sono così salvate senza per questo sconvolgere il quadro cronologico tradizionale e anteporre la datazione del diluvio, o negarne l'universalità. All'interno di questo quadro Ramsay fa risalire l'origine di ogni nazione ai patriarchi antidiluviani, probabilmente Enoch o Noè, testimoni del diluvio e progenitori delle diverse stirpi che hanno popolato la terra. In questo il cinese Fohi non è diverso dal persiano Zoroastro, o dall'egiziano Toth o Ermete, in quanto tutti trasfigurazioni simboliche di Enoch-Noè, l'inventore del linguaggio geroglifico, in cui è contenuta e preservata dal disastro che ha sconvolto la terra la memoria dei misteri della religione."

Cfr.: Marialuisa Baldi *Andrei Michael Ramsay. Ciclicità e progresso nell'antica teologia alle soglie dell'Illuminismo*, "Rivista di storia della filosofia", 1989 n° 3, p.443-476

“Dépouiller les anciens textes de leur enveloppe extérieure, de leur symboles, de leur figures, pour permettre d'arriver jusqu'au sens enveloppé mais véritable, ruiner la lettre pour pénétrer l'esprit, telle fut l'intention des Jésuites «figuristes». Pour eux, il ne s'agissait plus de montrer chez les anciens Chinois une croyance vague à une divinité, quelle qu'elle fût, mais de faire apercevoir dans les anciens textes chinois le christianisme pour ainsi dire préformé et annoncé bien qu'en termes enveloppés. Ils avaient été devancés dans cette voie par Pascal, qui par le système des «figuratifs» avait voulu montrer que l'Écriture pouvait avoir deux sens, ce qu'il appelle le sens «charnel», auquel les Juifs, préoccupés uniquement des réalités matérielles s'étaient laissés prendre, et l'autre le sens spirituel, en apparence contraire au premier. Or dans la dialectique de Pascal ce système des figures est une preuve de la vérité de l'Écriture parce qu'il explique les «contradictaires» [...] Si Pascal employa cette méthode des figuratifs, chère aux rabbins, c'est comme le remarque le savant éditeur des *Pensées* qu'il voulait battre les théologiens juifs sur leur propre terrain et opposer à leur système figuratif de l'Ancien Testament un système semblable prouvant par des figures la vérité du Nouveau Testament déjà figuré dans l'Ancien. Mais ce système n'était pas inconnu dans la théologie catholique, ni surtout dans la théologie janséniste.”

Cfr. : Virgile Pinot *La Chine et la formation de l'esprit philosophique en Million (1640- 1740)* Genève : Slatkine Reprints, 1971 ; p. 347-48.